Impressionante quadro fornito dalle interrogazioni dei deputati comunisti

1967: l'occupazione problema numero uno

Un'ondata di licenziamenti in Liguria, nella Campania e in altre regioni - All'aumento della produzione non corrisponde un incremento dei posti di lavoro - La « conferenza triangolare » e le previsioni della Confindustria

« E' stato l'anno dei più » hanno detto euforici i giornali borghesi commentando il bilancio economico del 1966. Ma il *battage* propagandistico non ha resistito a lungo sulla nota dell'ottimismo più spensierato: persino un quotidiano istituzionalmente filogovernativo come *Il Giorno* si è in fine accorto dell'esistenza della « forbice tra produzione e occupazione ». E' stato Francesco Forte, in un editoriale, ad osservare che « in due sensi le tendenze in atto nella nostra economia, differiscono dalle previsioni che si facevano ancora un anno fa. E' una specie di forbice. La produzione si sviluppa di più di quel che si pensasse; ma l'occupazione di meno ».

Al primo incontro « triangolare » tra governo, industriali e sindacati, nessuno ha negato la gravità della situazione: la percentuale fra il numero degli occupati e il totale della popolazione è calato negli ultimi quattro anni dal 40,35 al 36.37 per cento; nell'industria, in un biennio, l'occupazione ha subito una perdita secca di 375.000 unità.

La forbice tra i diversi sviluppi della produzione e dell'occupazione non è una novità in Italia: anche negli anni del cosiddetto « miracolo », l'emigrazione in Germania e in Svizzera era un fenomeno di massa. E per il futuro — si è affrettata a farci sapere la Confindustria con le sue previsioni per il prossimo triennio — non bisogna attendersi una svolta: l'occupazione raggiungerà più o meno i livelli del '64 mentre la produzione farà un nuovo *boom* a tutto vantaggio dei profitti. Si tratta dunque di un punto fermo della politica padronale, di una delle cause fondamentali dell'asprezza che lo scontro di classe continuerà ad avere in Italia (il mantenimento dell'esercito di riserva dei disoccupati, com'è ovvio, serve soprattutto a spremere di più i lavoratori). In regioni come le Puglie il quadro è dei più foschi: 6.974 nuovi posti di lavoro previsti mentre ne occorrerebbero 100.000.

Non c'è quindi da stupirsi se i comunisti sono in prima linea in questa battaglia contro i licenziamenti e per la piena occupazione: bisogna, in sostanza, invertire tutta una politica. Alla battaglia i comunisti partecipano nelle fabbriche, nelle campagne, come sindacalisti, come amministratori di comuni e di province.

Per gli economisti e i politici « distratti », che scoprono all'improvviso la inquietante forbice neocapitalistica, non ci sono giustificazioni. Invece, non c'è stata chiusura di fabbrica, minaccia di licenziamenti collettivi, riduzioni di orario di lavoro, che sia stata lasciata passare dai parlamentari comunisti senza sollecitare il governo, attraverso interrogazioni e interpellanze, ad intervenire, a mutare indirizzo. I resoconti dei lavori parlamentari servono così a ricostruire un bilancio dettagliato dell'attacco padronale ai livelli di occupazione.

Alcuni dati delle interrogazioni comuniste sono impressionanti. Prendiamo quella presentata da un gruppo di deputati liguri. I nostri compagni ricordano al governo che nella provincia di Genova sono state minacciate di chiusura o chiuse o trasferite la Bruzzo, la Mira Lanza, la Piaggio, Ferriere Bianchi, Cotonificio Ligure, Vivaldi, Morteo, Ansaldo Coke, ex fonderia Ansaldo, SIGEA, Colorificio Attiva, CITE, SALEM. Licenziamenti collettivi alla « Demolizione navi ». Nelle industrie di Stato c'è svecchiamento senza nuove assunzioni; nel porto di Genova si sono registrate nel 1966 8.000 giornate lavorative in meno nel ramo commerciale, e 100.000 in meno in quello « riparazioni navi »; nell'edilizia ligure, rispetto al 1963, sono 18.000 i disoccupati. Nel Savonese, la Italsider minaccia la smobilitazione, la Servettaz è in preda a una grave crisi finanziaria che può costare il lavoro a 600 operai; hanno annunciato la chiusura o licenziamenti massicci la Balbotin, Mattoi e Carena, Camed, Brown Boveri, Scarpa Magnano, Pizzorno. In provincia di La Spezia la Muggiano minaccia la smobilitazione e il cantiere « Santa Maria » una serie di licenziamenti.

Non meno drammatica la situazione in Campania. Nella provincia di Napoli l'anno scorso 3.973 operai sono stati licenziati da 80 fabbriche andando a raggiungere gli 81.000 disoccupati cronici; dal '63 al '66 i licenziamenti sono stati 15.000. E intanto la SAFFA pretende che i lavoratori diano le dimissioni « volontarie »; la ex Biglia di Sant'Anastasia, dopo aver ottenuto finanziamenti pubblici, ha venduto le azioni alla FAC e licenziato il personale; la SETESAVA, azienda appaltatrice dell'ENEL, licenzia gli operai con contratto a termine; gli 86 dipendenti dell'agenzia di recapito CREC hanno effettuato uno sciopero della fame per conservare il posto di lavoro.

Procediamo ancora per esempi. Torniamo al Nord, nella prospera Lombardia. A Sondrio, zona depressa, i deputati comunisti hanno raccolto i seguenti elementi: calo dell'occupazione (4.200 unità in meno in due anni) e chiusura di una decina di fabbriche; disoccupati giunti a quota 5.500; aumento dell'emigrazione all'estero; reddito industriale caduto del 10,8 per cento in un anno. La provincia di Sondrio è nella graduatoria nazionale per la produzione di reddito all'87° posto, seguita solo da Benevento, Matera, Rieti, Enna e Aosta.

Nel Veneto si registrano cessazioni di attività e trasferimenti nel settore del vetro (Murano), difficili prospettive alla Breda Italsider e ai Cantieri Navali, concessione di autonomia funzionali nei porti, contrazione dell'occupazione nell'edilizia.

Per quanto riguarda i settori industriali i deputati comunisti richiamano l'attenzione del governo, oltrechè sull'edilizia, sulla minaccia di smobilitazione dell'OGE (Olivetti General Electric); sul settore minerario dove il blocco delle assunzioni è aggravato dallo stillicidio dei licenziamenti « consensuali ».

Bancari

COMIZIO AL COLOSSEO

E' iniziata ieri la lotta contrattuale dei 110 mila bancari, che a Roma hanno dato vita a una grossa manifestazione al Colosseo. Nella foto: un aspetto parziale del comizio tenuto dai sindacati

Un motivo di fondo della lotta aperta ieri

Ecco la verità sui «favolosi» stipendi dei bancari italiani

Una dichiarazione del segretario nazionale della FIDAC, Oggiano - Chiesto dalle Confederazioni un incontro « di chiarimento » col governo per la vertenza degli statali

Lo sciopero dei 110 mila bancari, proclamato dai sindacati di categoria, ha praticamente paralizzato ieri tutti gli istituti di credito e le Casse di risparmio. Nel corso della plebiscitaria astensione si sono svolti comizi unitari in varie città. A Roma i sindacati hano organizzato una forte manifestazione in piazza del Colosseo, cui hanno preso parte migliaia di lavoratori. I motivi della lotta sono stati illustrati da vari oratori, fra cui Oggiano della FIDAC-CGIL, Perinelli della FIB CISL e Jadicicco della UIB UIL.

Per esaminare i risultati dell'astensione, che su scala nazionale è stata superiore all'80% con punte molto più elevate in alcuni centri, i sindacati si riuniranno martedì 10 maggio. Nel corso dell'incontro verranno anche prese decisioni sul proseguimento della lotta.

Sull'agitazione dei bancari il segretario nazionale della FIDAC-CGIL, Bruno Oggiano, ha dichiarato che le richieste della categoria per il rinnovo del contratto « sono analoghe a quelle che hanno condotto alla lotta quasi tutte le altre categorie ».

« Le rivendicazioni fondamentali — ha proseguito Oggiano — concernono infatti gli aumenti salariali — richiesti nella misura del 10% — la riduzione di due ore dell'orario settimanale, la revisione della classificazione del personale in base alle mansioni svolte, la disciplina del premio di produzione, la contrattazione integrativa aziendale.

« A queste rivendicazioni le Banche e le Casse di Risparmio oppongono una tenace resistenza, comune a tutto il fronte padronale, e che chiaramente si ispira alla linea politica della Confindustria. E' noto, del resto, che nei Consigli di amministrazione delle più importanti banche, aziende a partecipazione statale o Enti di diritto pubblico, siedono gli esponenti dei maggiori monopoli industriali del Paese.

Ma le aziende di credito non si limitano, ad impedire una normale trattativa sindacale esse vorrebbero anche peggiorare il vigente congegno per la *scala mobile*, frutto di accordi sindacali divenuti ormai legislativamente validi *erga omnes* e quindi non peggiorabili.

« Una parte dell'opinione pubblica — ha proseguito Oggiano — considera i bancari come una specie di "aristocrazia" impiegatizia, che ricorre all'arma dello sciopero per accrescere i propri privilegi. In realtà, soltanto i dirigenti e gli altissimi funzionari giustificano questa opinione con le loro elevate retribuzioni, le speciali gratificazioni e le super liquidazioni.

« Ma la grande massa dei bancari — l'80% circa — è costituita da impiegati che percepiscono stipendi non superiori a quelli dei lavoratori che in altri settori di attività svolgono mansioni egualmente qualificate e delicate. Ecco alcuni dati precisi relativi alle retribuzioni degli impiegati bancari, comprensivi dei recenti aumenti per scala mobile. La retribuzione iniziale lorda mensile di un impiegato di seconda categoria è di 100.000 lire nei piccoli centri di provincia e di L. 120.000 nei centri urbani con oltre 200 mila abitanti; quella di un impiegato di prima categoria (laureato o diplomato) è di L. 113.000 nelle piccole località e di L. 133.000 nelle grandi città. Le ritenute fiscali e previdenziali superano, di norma, il 15% e l'effettivo contenuto della busta è quindi proporzionalmente assottigliato. I giovani di età inferiore ai 21 anni, i commessi e gli operai — che costituiscono un altro 10% della intera categoria — guadagnano molto meno. I dodici scatti economici biennali di "anzianità" si aggirano, mediamente, intorno alle 5.000 lire mensili.

« In conclusione, un impiegato laureato percepisce alla fine della sua carriera economica, dopo almeno 24 anni di servizio, uno stipendio mensile netto di L. 185.000, se lavora in una grande città, e di L. 165.000 se lavora in provincia. Le paghe di fatto, a differenza di quanto avviene in molte aziende industriali sono esattamente quelle contrattuali; anzi, le banche con meno di 100 dipendenti, non tenute all'osservanza del contratto nazionale, pagano spesso stipendi sensibilmente inferiori. L'orario di lavoro è di 40 ore settimanali; ma gli organici del personale sono ridotti al minimo, i ritmi di lavoro molto intensi, il ricorso al lavoro straordinario, non sempre compensato, è quasi sistematico, mentre migliaia di giovani diplomati e laureati attendono invano un'occupazione.

« Nel campo delle assunzioni, delle promozioni e dei trasferimenti, mancando una disciplina contrattuale nella maggior parte delle banche, regna il pieno arbitrio delle amministrazioni, che abusano dei loro poteri discrezionali per intimidire ed assoggettare i propri dipendenti, per limitare l'esercizio dei diritti e delle libertà sindacali. E' noto, del resto, che nei Consigli di amministrazione delle più importanti banche, aziende a partecipazione statale o Enti di diritto pubblico, siedono gli esponenti dei maggiori monopoli industriali del Paese.

STATALI — CGIL, CISL e UIL hanno chiesto un incontro « di chiarimento ai ministri responsabili dell'accordo del 20 marzo per il conseguimento di reciproche garanzie circa il valore, le scadenze e gli obiettivi immediati dell'accordo stesso». La decisione è stata presa al termine di una riunione congiunta nel corso della quale è stata esaminata la vertenza degli statali in rapporto ai lavori delle commissioni per la riforma della Pubblica amministrazione, per il riassetto delle carriere e delle paghe e per le libertà sindacali.

BRACCIANTI — In provincia di Ferrara braccianti, coloni e compartecipanti hanno scioperato per 48 ore per il rinnovo del contratto. Le percentuali di astensione sono state altissime, raggiungendo nei centri maggiori punte superiori al 95 per cento. La lotta non interessa le aziende contadine.

Coi ritmi del centro-sinistra

Puglia e Lucania tutte irrigate solo fra 60 anni

Dal nostro inviato

FOGGIA, 5

Man mano che si avvicinano le elezioni politiche del 1968 la soluzione del problema dell'acqua in Puglia viene presentata dalla DC come « imminente », come se le esperienze del recente passato non esistessero. Prendiamo ad esempio la provincia di Foggia, dove si è svolto oggi alla 13ma Fiera nazionale dell'agricoltura un convegno sui problemi dell'irrigazione organizzato dall'Ente Fiera in collaborazione con il Consorzio di Bonifica di Capitanata. Il consiglio d'amministrazione dell'Ente irrigazione già nella sua riunione del 29 novembre 1954 assicurava che le prime irrigazioni in Capitanata dovevano aver luogo nel '55 e che tutto l'impianto irriguo (29 mila ettari) poteva essere completato entro il 1960. Quale è invece la realtà di oggi in Capitanata? Nei prossimi tre anni, è cioè per il 1970 potranno essere irrigati solo 18 mila ettari: un grosso passo indietro quindi rispetto alle previsioni di dodici anni fa.

Nonostante questa realtà, il prof. Scardaccione presidente dell'Ente di irrigazione ha svolto oggi una relazione piena di facile ottimismo. Egli ha affermato addirittura che sono stati stanziati tanti miliardi per i lavori previsti dal piano dell'Ente che difficilmente sarà possibile spenderli tutti. Un ottimismo alla stregua della più spicciola propaganda elettorale, col quale ha creduto di rispondere subito al documentato intervento del compagno Carmeno, segretario regionale della Federbraccianti. Carmeno ha dimostrato nel suo intervento come l'ottimismo elettorale di Scardaccione è privo di fondamento perchè, secondo gli stessi programmi della Cassa per il Mezzogiorno nel quinquennio in corso sarebbe possibile solo irrigare in tutta la regione pugliese 40 mila ettari rispetto ai circa 500 mila previsti dagli stessi piani dell'Ente. Appena, cioè, una dodicesima parte: il che sta chiaramente a dimostrare che l'intero piano dell'Ente che prevede l'irrigazione di 700 mila ettari in Puglia, Lucania e Alta Irpinia potrà essere attuato — andando di questo passo con i finanziamenti statali — solo tra 60 anni. Tuttavia, mentre ha cercato di difendere la volontà politica del governo di attuare il piano dell'Ente lo stesso Scardaccione ha denunciato il pericolo di una ulteriore riduzione degli stanziamenti governativi per l'agricoltura meridionale per i quali si parla di uno storno per finanziare alcune iniziative industriali a Taranto e a Porto Torres in Sardegna.

Quello che è emerso chiaro dalla relazione di Scardaccione è che il governo non intende attuare integralmente il piano dell'Ente in tempi abbastanza brevi e a questa linea si è adeguato lo stesso presidente dell'Ente dell'irrigazione. Non sono dello stesso parere le popolazioni pugliesi che domenica daranno vita ad Andria ad una grande manifestazione per la rapida ed integrale attuazione del piano.

Italo Palasciano

Venerdì nuove trattative per i tessili

MILANO, 5

Si è svolto oggi il preannunciato incontro sindacati padroni per il rinnovo del contratto dei tessili. Le trattative proseguiranno venerdì prossimo; saranno discusse la riduzione dell'orario e l'aumento delle ferie e dell'indennità di anzianità. Questi stessi temi avrebbero dovuto essere trattati nell'incontro odierno, ma la delegazione padronale, accampando la scusa di una mancata « normalizzazione » del settore, poichè non vengono effettuate le ore straordinarie, non si è presentata alla seduta antimeridiana. La trattativa si è svolta quindi solo nel pomeriggio e ha affrontato alcuni istituti minori, come la concessione di permessi non retribuiti per i lavoratori che frequentano le scuole serali.

Per il settore calze e maglie, è prevista per domani una riunione FILTA CISL dei segretari provinciali e dei membri di C.I. delle maggiori fabbriche. Dovrà esser presa una decisione sullo sciopero già proclamato da FILTEA-CGIL e UILA.

Si profila con i raccolti un nuovo aspro scontro sindacale

Torneranno i carabinieri sulle aie dei mezzadri?

Urge il riesame parlamentare della legge — Un'inchiesta del professore Duccio Tabet: l'espulsione dei lavoratori dai poderi fonte di disoccupazione e disgregazione dell'economia in vaste zone agricole

La mezzadria in Parlamento prima dei raccolti: su tale esigenza, emersa in questi giorni in sedi diverse, dai congressi sindacali ai Comitati regionali per la programmazione, converge ormai un ampio arco di gruppi politici. La mezzadria in Parlamento, si chiede, per impedire che lo scontro sindacale che si apre sui raccolti riporti i carabinieri sull'aia e la mezzadria in tribunale; ma soprattutto per cercare uno sbocco nuovo, positivo, alla disgregazione economica nelle campagne dove predomina la mezzadria che è la fonte primaria di quell'aumento della disoccupazione di cui tutti — compreso il ministro del Lavoro sen. Bosco — si dicono « allarmati ».

La parola d'ordine la mezzadria in parlamento prima dei raccolti *rende perciò di estrema attualità un'inchiesta svolta dal prof. Duccio Tabet, per conto della Federmezzadri CGIL, in preparazione del congresso di categoria. L'inchiesta si è svolta su 2.151 poderi dei comuni di S. Gimignano, San Casciano Val di Pesa, Lamporecchio, Umbertide, S. Cesario e S. Lazzaro; su 859 di essi la mezzadria è cessata negli ultimi 15 anni.*

Che cosa è accaduto nelle ex mezzadrie? Solo il 15% è passato in proprietà ai contadini (in pochi casi allo stesso mezzadro); nel 6% dei casi è subentrato l'affitto; il 15% dei poderi sono trasformati in moderna conduzione a salariati ma il 61% — cioè la stragrande maggioranza — sono stati presi in conto diretto dal proprietario, ma senza compiere trasformazioni e quindi con la rovina di gran parte delle colture e l'espulsione di quasi tutta la manodopera.

La frana di occupazione e di produzione che si è prodotta nelle zone mezzadrili, dunque, ha origine nelle aziende dove sono stati cacciati i mezzadri. Ciò non significa che queste aziende non diano rendita e profitti; è la produzione e l'occupazione che hanno subito una frana.

Grave è la situazione, tutta via, anche nei poderi rimasti a mezzadria. A S. Gimignano, ad esempio, sul 60% dei poderi non è stato eseguito alcun investimento fondiario: nemmeno l'impianto di una vigna o la ricostruzione di una parte dell'abitazione, in ben 15 anni. Il carattere parassitario della mezzadria emerge con tutte le sue drammatiche conseguenze sulle condizioni di vita e gli scarsi guadagni dei mezzadri, causa obbiettiva del loro esodo verso le città, alla ricerca di un lavoro meglio remunerato. Nel rimanente 40% dei poderi è stato fatto poco o niente; il concedente « sopporta » l'iniziativa del contadino o la ostacola. Quasi mai l'incoraggia. Quando si tratta di beneficiare di contributi statali, poi, il concedente cerca di escluderne il mezzadro o di averli solo a suo profitto.

L'inchiesta ha considerato poi, fra gli altri elementi, lo stato della fattoria toscana, tipica azienda unitaria suddivisa in poderi. Nelle 25 fattorie rilevate, solo un terzo dei poderi è rimasto a mezzadria; solo tre fattorie sono tutte a mezzadria. La mezzadria è rimasta, inoltre, più per stato di necessità che non per vocazione: tanto è vero che degli investimenti sono stati fatti in 23 fattorie su 25 nella parte rimasta a salariato, ma solo in 13 fattorie su 25 per la parte rimasta a mezzadria.

La mezzadria rimane ancora, con la legge del centro sinistra, di per sè un ostacolo agli investimenti: rimane la pretesa di non maggiorare la parte del mezzadro quando l'investimento provoca maggior lavoro o responsabilità; rimane la pretesa — è solo un esempio — dei concedenti a monopolizzare i finanziamenti per la trasformazione delle stalle poderali in allevamenti moderni, pretesa che giunge fino ad opporsi alla costituzione di cooperative per la gestione di stalle sociali da parte del mezzadro che voglia utilizzare in tal modo il suo 58% di foraggi e mangimi. Queste pretese, che non reggerebbero un sol giorno senza la connivenza del governo e gli equivoci della legge, sono una delle ragioni che fanno ritenere urgente la rielaborazione della legge.

Si tratta di sbloccare le trasformazioni nelle zone mezzadrili, di renderle più rapide, sull'unica base socialmente accettabile: quella che veda come protagonisti i mezzadri e ponga come obbiettivi centrali l'aumento dell'occupazione e della remunerazione del lavoro.

La situazione attuale, infatti, preme verso l'espulsione pura, lenta ma inesorabile del mezzadro. Su 1.185 poderi rilevati, in 672 già oggi qualche membro della famiglia mezzadrile è costretto a cercar lavoro fuori del podere dall'insufficienza dei guadagni. Non è il dato in se stesso che preoccupa, essendo plausibile la ricerca di lavori più remunerati in qualsiasi settore, quanto il potenziale di disoccupazione che è insito in questa tendenza.

r. s.

Comunali: sciopero sospeso per il 10-11 maggio confermato per il 17-18-19

Le segreterie delle federazioni locali aderenti alla CGIL, CISL e UIL si sono riunite per esaminare la situazione dopo i recenti scioperi hanno constatato con viva soddisfazione che la categoria ha risposto con altissima percentuale alle manifestazioni di sciopero, rivolgendo un caloroso plauso ai lavoratori per la loro compattezza e decisione.

Le segreterie, considerato che le rispettive Confederazioni hanno iniziato una nuova e più incisiva azione presso il governo per una positiva soluzione della vertenza, hanno concordemente stabilito di non effettuare lo sciopero già proclamato per i giorni 10 e 11 maggio prossimo venturo mentre hanno confermato quello dei giorni 17, 18 e 19 maggio p. v. qualora non intervengano nel frattempo, fatti e risposte concrete da parte del governo.

Avanzate dal SICIL-CGIL

Richieste contrattuali dei lavoratori del legno

Il SILIL-CGIL ha formulato una serie di richieste per il rinnovo dei contratti di lavoro degli operai, intermedi e impiegati addetti alle industrie del legno e del sughero. Tali proposte prevedono: aumento del 10 per cento e unificazione delle tabelle; riduzione dell'orario di lavoro verso le 40 ore settimanali per tutti i lavoratori col sabato festivo, riproporzionamento della indennità di contingenza e di altri istituti contrattuali sulla base del nuovo orario e classifica come « straordinario » il lavoro eseguito oltre tale limite; sosta retribuita per il consumo del pasto ai lavoratori turnisti; contrattazione territoriale della definizione delle norme contenute negli art. 26, 27, 33, 39 del contratto nazionale operai; aumento, unificazione delle misure e computo su tutti gli istituti contrattuali della base del premio di produzione; contrattazione aziendale: del collegamento del premio di produzione agli elementi obiettivi, della regolamentazione del lavoro a cottimo, degli incentivi, delle misure contro la nocività della classificazione professionale dei lavoratori; graduale parificazione del trattamento per ferie, scatti di anzianità e indennità di anzianità degli operai a quello degli impiegati; riduzione dei periodi di triennio e aumento delle percentuali retributive previsti per gli apprendisti: non cumulabilità dei periodi di assenza per malattia ai fini della conservazione del posto di lavoro; intera indennità di anzianità in caso di dimissioni.

Le richieste riguardano inoltre la trattenuta delle quote sindacali sulla busta-paga dietro delega rilasciata dal lavoratore al sindacato l'aumento delle ore di permesso sindacale e pagamento dello stesso con la retribuzione di fatto, l'affissione nell'albo aziendale di tutte le comunicazioni sindacali, le riunioni sindacali in fabbrica nelle ore di riposo. I nuovi contratti dovrebbero durare 2 anni.

ATT. MIN. N. 5809 DEL 5-10-66

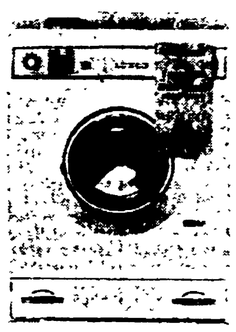
pubb 117

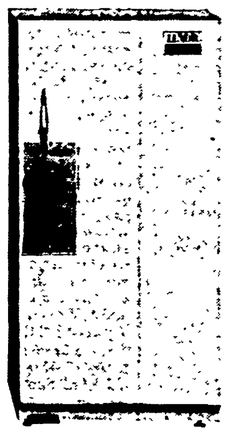
Signora, vuole non pagare la lavatrice e il frigorifero?

apra la "Busta d'Oro" Luxor: ha 1 probabilità su 30 di non pagarli

Concorso "Busta d'oro" Luxor Salamini

Ogni lavatrice Luxor che esce dagli stabilimenti Salamini è pratica, robusta, compatta, economica... e in più ha una "Busta d'Oro"!
Voi l'aprite... dentro c'è scritto se dovete pagare la lavatrice, o meglio ancora, se ve la portano a casa, gratis e subito!
Anche per i frigoriferi Luxor c'è una "Busta d'Oro"! Dal 1° Aprile tutti i frigoriferi Luxor partecipano al concorso "Busta d'Oro".
Avete 1 probabilità su 30 di vincere!





Lavatrici Luxor: quattro modelli, prezzi da 85 mila lire in su.
Frigoriferi Luxor: modelli da 130-160-190 220-270-320 litri. Prezzi da 51 mila lire in su.

LUXOR
salamini

DIVISIONE ELETTRODOMESTICI SALAMINI: VIA E. LEPIDO 39 - PARMA

Scriveteci! Indicate bene il vostro nome, cognome, indirizzo, Vi risponderemo subito per darvi il nome del più vicino rivenditore Luxor e per inviarvi gli opuscoli delle lavatrici e frigoriferi Luxor.

Ritagliate il tagliando, incollatelo su una cartolina postale e indirizzate a: Salamini Divisione Elettrodomestici - via E. Lepido 39, Parma.

Desidero conoscere il nome del mio più vicino Rivenditore di lavatrici e frigoriferi Luxor.
Nome ..... Cognome .....
Indirizzo ..... Città ..... (prov.) .....